

me le apparecchiature degli scienziati. A controprova, ecco apparire sistematicamente, nei modi di un ironico contrappunto, rapidi *flash* in bianco e nero che mostrano tre divi del cinema classico francese — Jean Gabin, Jean Marais, Danielle Darrieux — comportarsi come i protagonisti della storia. Il cinema, sembra voler dire Resnais, è un grande archivio di gesti, un immenso serbatoio di memorie: basta pescare a caso nel suo passato per ottenere un repertorio completo di comportamenti e stati d'animo: la rabbia, la fuga, l'amore, l'abbandono, l'indignazione, l'aggressione...

Una riflessione Introspettiva

In un momento di riflusso da ricerche e sperimentazioni il regista francese rilancia con forza il proprio cinema, ripropone la sua scrittura filmica che impasta materiali eterogenei senza rinunciare al gusto e alla grazia del racconto. Un racconto orchestrato da ritmi e cadenze elaboratissimi e costruito da un montaggio per libere associazioni — o meglio, per associazioni interiori, mentali — che non trova riscontro nel panorama cinematografico odierno. Rimanda, caso mai, al cinema russo degli anni venti ma è un riferimento esterno: mentre per i russi il montaggio analogico era usato in direzione politica e ideologica, Resnais lo impiega in senso interiore, introspettivo, problematico. Il montaggio diventa luogo espressivo di una meditazione, lucida e intensa, sul passato, sull'esistenza, sul destino degli uomini; una meditazione che, nel finale del film, si apre, con brusca rottura, sulla storia e sulla tragica sospensione che la domina: riuscirà l'umanità a evitare l'autodistruzione?

Una mostra storica sull'infanzia

« Nascere, sopravvivere e crescere nella Lombardia dell'800 (1815-1915) »

di
Giuseppina VIGANO'

« Nasce l'uomo a fatica ed è rischio di morte il nascimento ». Questa massima di Giacomo Leopardi apre il primo dei trentanove pannelli della mostra itinerante a carattere figurativo che l'Assessorato alla cultura della regione Lombardia in collaborazione col comune di Milano ha inaugurato lo scorso mese di marzo presso la sede del Museo di storia contemporanea del capoluogo lombardo e che da fine aprile ha cominciato il suo giro in vari centri della regione.

Alla realizzazione dell'iniziativa hanno offerto la loro diretta collaborazione e consulenza scientifica autorevoli studiosi e docenti universitari. Vi sono documentati con ordine e in modo logico i più significativi aspetti, caratteristiche e momenti privati e pubblici della vita del bambino e del fanciullo nella Lombar-

dia del secolo scorso: la nascita, la vita in famiglia e nelle istituzioni, il gioco, la scuola, l'assistenza, la salute, il lavoro minorile.

Lo sforzo continuo e tenace dell'uomo per superare le difficoltà connesse alla stessa sopravvivenza, accentuate da condizioni socio-economiche disagiate, e il progressivo miglioramento delle condizioni di vita costituiscono il filo conduttore di tutta la ricerca.

Sono così ampiamente documentate le difficili condizioni del parto, dell'allattamento, della nutrizione; la nascita delle prime strutture pediatriche dovute all'abnegazione e al lavoro, spesso nascosto, dei medici nel campo della diagnosi e della cura delle malattie dell'infanzia, che tante vittime mietevano, rendendo la malattia e la morte realtà dolorose con le quali quotidianamente ci si doveva confrontare.

All'indigenza diffusa e pressoché generalizzata, al basso livello delle condizioni sociali e culturali si accompagnò lo sviluppo dell'assistenza, dapprima spontanea e occasionale, ad opera di generosi filantropi, poi considerata nella sua più giusta dimensione sociale.

In questa prospettiva sorgono dunque le istituzioni per gli orfani e i primi asili, in cui la componente assistenziale era decisamente prevalente su quella educativa: le parrocchie e gli oratori rivestirono un ruolo primario e insostituibile in ordine all'assistenza ai minori. Particolarmente interessanti per gli educatori sono i pannelli dedicati alla scuola, puntualmente "fotografata" nella molteplicità dei suoi aspetti e dei suoi momenti.

Dall'assistenza all'istruzione

La consapevolezza che « l'istruzione fosse necessaria ormai come il pane » (Carlo Tenca) segnò una svolta fondamentale nel suo sviluppo, anche se l'analfabetismo, la selezione e la mortalità scolastica, quantitativamente molto inferiore rispetto alle altre regioni, erano ancora alte.

Notevoli passi si sarebbero dovuti ancora compiere nel campo della metodologia e della didattica, dell'insegnare « a leggere, scrivere e far di conto »: la prassi e il comportamento vigenti erano lontani dall'aver recepito le indicazioni e i suggerimenti che gli studiosi più sensibili avevano elaborato sulla scia di Rousseau e Pestalozzi.

D'altra parte anche condizioni contingenti, — sovrappollamento delle classi, aule di fortuna, scarsa e non qualificata preparazione degli insegnanti (anche allora

mal reclutati e mal retribuiti), carenza di sussidi, di mezzi e di strumenti didattici — contribuivano a rallentare il naturale processo di evoluzione e di miglioramento del sistema scolastico.

Significativa e socialmente rilevante fu l'istituzione, agli inizi del nostro secolo, dei patronati scolastici, che nelle zone più povere assumevano connotazioni di autentica assistenza sociale e di concreto e indispensabile aiuto all'adempimento dell'obbligo scolastico.

La scuola quindi non solo educava e insegnava, ma « nutriveva, vestiva e curava », anche se poteva fare ben poco per debellare la piaga, vasta e drammatica, dello sfruttamento del lavoro minorile.

L'importanza della dimensione storica

La rigosità scientifica unita alla cura scrupolosa nell'allestimento dei pannelli, alla ricchezza di documenti e alla completezza dell'impostazione ci sembrano le caratteristiche più rilevanti di questa mostra che merita d'essere conosciuta non solo da storici e da studiosi ma anche da insegnanti, da genitori e da operatori culturali. Essa offre, accanto a un innegabile arricchimento culturale, uno stimolo per riflettere sull'esperienza educativa, per confrontare il presente col passato, per capire meglio l'evoluzione e i cambiamenti avvenuti nel corso dei decenni. Va da sé quindi il giudizio positivo sulla scelta, compiuta dai promotori dell'iniziativa, di divulgare i risultati di una ricerca così ampia e documentata.

La dimensione storica rivela ancora una volta tutta la sua importanza: capace di arricchire di documentazione e di spessore la presa di coscienza della realtà, essa merita particolare attenzione in un tempo come il nostro, in cui la dimensione sociologica, "fattuale", immediata della realtà sembra occupare tutto lo spazio della riflessione educativa. C'è da augurarsi, perciò, che questo lavoro possa avere una sua logica continuazione analizzando e documentando altri periodi storici.